

L'ONU DISSE “DUE STATI” MA NE NACQUE UNO SOLO

1895-1956 La nascita del sionismo, il dominio inglese, la fondazione nel 1948 con il sì di Urss e Usa. Dall'utopia di Herzl al governo di Ben Gurion

Le guerre La Lega Araba già da subito contro la prima risoluzione del 1947 Nazioni Unite. L'Egitto, la crisi di Suez

Il Fatto Quotidiano - 14 Oct 2023 - **Marco Travaglio** prima puntata



Da resistenti a dominatori - Un giovane Ytzhac Rabin vicino a Ben Gurion nel giorno inaugurale dello Stato ebraico.

Come tutto cominciò

All'alba del 14 maggio 1948 il sole picchia forte su Tel Aviv, mentre un ometto polacco canuto e commosso si alza in piedi e dà l'annuncio che tutti aspettano. Si chiama Micha Berdichevsky, ma tutti lo chiamano **David Ben Gurion**, detto anche “il figlio del leone”. È il capo del governo provvisorio di Israele. Parla scarno, ma solenne: “*Proclamo la fondazione nazionale dello Stato ebraico*

indipendente di Palestina, che si chiamerà Israele”. Pochi minuti prima, l'ultimo soldato inglese ha lasciato il Paese, ponendo fine al mandato di Sua Maestà Britannica sulla Palestina, la lingua di terra stretta fra il fiume Giordano e il mar Mediterraneo, spartita l'anno prima dall'Onu con la risoluzione numero 181 in due Stati: **uno ebraico, l'altro arabo**. Mentre Ben Gurion viene sommerso dagli applausi, qualcuno tra i più anziani ricorda la profezia lanciata mezzo secolo prima dal padre del sionismo, **il giornalista ungherese Theodor Herzl**: “*Oggi la gente riderebbe se annunciassi che ho fondato lo Stato ebraico. Ma forse, fra cinquant'anni, mi darete ragione*”.

“A morte gli ebrei!”. A Parigi, nel gennaio del 1895, Herzl ha visto degradare in piazza un ufficiale ebreo d'artiglieria, **Alfred Dreyfus**, condannato per alto tradimento su false accuse, tra la folla che urla “*A morte gli ebrei!*”. E, sconvolto per quel rigurgito di antisemitismo nel cuore d'europa, ha scritto un libriccino ben oltre i limiti della follia: *Lo Stato ebraico*. Nel 1897 presiede a Basilea il primo congresso mondiale sionista. E le sue parole accendono la speranza in decine di migliaia di ebrei, soprattutto russi, in fuga dai pogrom: gli stermini di massa ispirati dalla polizia zarista. Negli ultimi vent'anni del secolo, un milione di israeliti fuggono dalla Russia negli Stati Uniti. Poche centinaia scelgono la via più difficile verso la terra dei loro padri, la Palestina. Qui, nel XIX secolo, gli ebrei sono ridotti a un villaggio di Asterix di 25 mila anime, affogate fra 450 mila arabi. Dalla fine dell'antico Stato ebraico con la conquista romana di Tito nel 70 d. C., non hanno visto che dominazioni straniere: bizantini, arabi, crociati, mamelucchi, turchi ottomani. In 17 secoli di “diaspora”, il popolo ebraico si è disperso in ogni angolo di mondo, ma non ha mai perso la speranza. Ogni anno, a ogni cena pasquale, ogni ebreo osservante ha rinnovato la promessa: “L'anno prossimo a Gerusalemme”.

La svolta arriva a Natale del 1901. Il 5° congresso sionista di Basilea decide di distribuire a tutti gli ebrei del mondo un salvadanaio di latta bianco e azzurro. L'anno seguente, con i risparmi

raccolti, nasce il **Fondo Nazionale Ebraico** per acquistare terreni in Palestina e ospitarvi i primi insediamenti. Quelle messe in vendita dai grandi feudatari arabi sono terre di scarto: incolte e desertiche, o malsane e paludose, per giunta cedute a prezzi esorbitanti. Nascono così, tra mille difficoltà, **i primi kibbutz**, comunità agricole a gestione collettivistica, molto vicine agli ideali del socialismo. In pochi anni deserti e paludi si trasformano in agrumeti e campi coltivati. Attrahendo nuove e continue ondate migratorie, anche sulla spinta dei nuovi pogrom nell'europa centro-orientale.

COSA C'È DA SAPERE

Utopia di Herzl, protettorato inglese, Stato e 1ª guerra

• Herzl fondò il movimento sionista nel 1897

al Congresso di Basilea, sostenendo il diritto degli ebrei di fondare uno Stato ebraico, ove possibile in Palestina. Una patria per accogliere gli ebrei che volevano lasciare i Paesi in cui abitavano.



• Gli inglesi e l'esodo dall'Europa dopo la Shoah

Dal 1920 gli inglesi hanno il mandato da parte della Società delle Nazioni sulla Palestina dopo il disfacimento dell'Impero ottomano: il numero degli ebrei cresce rapidamente dopo la fine della Seconda guerra mondiale e si moltiplicano i conflitti con la maggioranza araba



• Il 14 maggio 1948 David Ben Gurion proclama la nascita dello Stato d'Israele, grazie anche al precedente lavoro diplomatico avvenuto alle Nazioni Unite da parte dei rappresentanti ebraici. Lo stesso giorno della proclamazione del premier (nella foto con un giovane Sharon, ndr), le armate arabe di Siria, Giordania, Egitto e Iraq attaccano.

La popolazione ebraica, nel 1914, è di 85 mila unità, nel 1923 di 120 mila, nel 1928 di 160 mila. Poi, dal 1932 al '38, il grande esodo degli "indesiderati" dalla Germania hitleriana. Alla vigilia della Seconda guerra mondiale, gli ebrei di Palestina raggiungono quota 400 mila.

Balfour e il Focolaio. Sconfitto nel Primo conflitto mondiale, l'impero ottomano si è sbriciolato e la Palestina è passata all'impero britannico, che fa sperare gli ebrei. Nel 1917 il ministro degli Esteri, **Arthur James Balfour**, rilascia una celebre dichiarazione: "Il Regno Unito vede con favore la fondazione in Palestina di un Focolare nazionale per il popolo ebraico". Poi però sono soltanto delusioni. Nel 1939 Londra pubblica un Libro Bianco che limita severamente l'immigrazione ebraica, impedendo a migliaia di ebrei di sfuggire alla persecuzione nazista. Gli ebrei di Palestina si schierano comunque in guerra a fianco degli inglesi contro i tedeschi.

Ma nel 1946 la tensione è di nuovo all'acme. Navi cariche di profughi scampati ai lager si presentano sulle coste palestinesi e vengono ricacciate indietro dalle autorità britanniche. Per rappresaglia, il 22 luglio l'**irgun Zwei Leumi**, formazione paramilitare sionista, fa saltare in aria un'ala del *King David Hotel*, sede del quartier generale inglese: **90 morti**. Il comandante della spedizione è **Menachem Begin**, futuro premier d'Israele e premio Nobel per la Pace. Poi finalmente il 2 aprile 1947, Londra annuncia il ritiro dalla Palestina entro due mesi.

L'Onu e i due Stati. Alle Nazioni Unite si inizia a discutere della spartizione della Palestina cisgiordana in due Stati. Anche l'ambasciatore sovietico **Andrej Gromyko** si dice favorevole. E alla fine i Sì sono 33, contro soli 13 No.

Lo Stato ebraico comprenderà il deserto del Negev, la fascia costiera centro-settentrionale e la Galilea orientale: complessivamente il 55% del territorio, dove vivono 500 mila ebrei e 497 mila arabi.

Lo Stato arabo avrà il restante 45%, con la parte centrale della Palestina, più la striscia di Gaza e la fascia sottostante tra il Negev e il Sinai, dove risiedono 725 mila arabi e 10 mila ebrei.

E Gerusalemme? "Zona internazionale" sotto l'egida dell'Onu. Gli inglesi, prima di andarsene, fanno un ultimo dispetto a Israele, permettendo che il grosso delle loro armi e munizioni passi agli arabi. I quali però, aizzati dagli Stati "amici", non accettano la risoluzione Onu.

Scioperi, devastazioni, incursioni armate, massacri di ebrei. Poi, nei primi mesi del 1948, un "esercito di liberazione arabo" di 5 mila uomini attacca Israele e in pochi giorni isola Gerusalemme, il Negev e la Galilea dai restanti territori ebraici. Ma in aprile gli ebrei riprendono il controllo delle

principali città, da cui - in parte spontaneamente e in parte spintaneamente - fuggono in massa le popolazioni arabe.

Battesimo di sangue. Rieccoci a Gerusalemme sotto il sole cocente di **quel 14 maggio 1948**. Il battesimo di Israele si celebra con una breve e frugale assemblea in una saletta **del museo di Tel Aviv**. Tutto in pochi minuti: il discorso di Ben Gurion e la firma di una pergamena con la dichiarazione d'indipendenza. Poi tutti in strada per un corteo festoso: in prima fila, **al fianco di Ben Gurion, ci sono Golda Meir, Levy Eshkol, Yitzhak Rabin** e altri padri fondatori che si alterneranno alla guida del Paese per oltre 40 anni. Piangono, ridono, si abbracciano con la folla in delirio che intona l'halikyah ("*speranza*"): l'inno ebraico, più simile a una preghiera che a una marcia. Lo Stato di Israele è nato, anzi è rinato. È l'unica democrazia del Medio Oriente e viene subito riconosciuta, tra gli altri, dall'Urss e dagli Usa. Ma non c'è tempo per festeggiare. È un battesimo di sangue.

Mentre ancora Ben Gurion sta parlando, i sei eserciti della Lega Araba - Egitto, Libano, Siria, Transgiordania, Iraq e Arabia Saudita - muovono all'attacco da ogni punto cardinale per "*cancellare dalla faccia della terra il cosiddetto Stato d'Israele*". L'occidente solidarizza a parole, ma non muove un dito per difendere la risoluzione Onu del 1947. Anche l'Urss condanna l'invasione (la Pravda, da Mosca, parla di "aggressione araba contro Israele" e difende "il diritto degli ebrei a costituirsi un loro Stato indipendente; l'Unità si accoda).

Ma lì si ferma. Israele deve imparare subito a combattere da solo, a mani nude. Tante mani, però: l'esodo del dopoguerra dall'Europa ha portato nella terra degli avi oltre 200 mila ebrei, scampati ai lager nazisti e ai pogrom russi, forzando il blocco britannico e aggiungendosi ai 600 mila che già vi risiedevano. Un'iniezione di forze e di intelligenze fresche che fa di Israele il Paese col più alto tasso di laureati, specialisti e tecnici del mondo. La loro competenza, capacità organizzativa e volontà di sopravvivenza diventano l'arma in più del neonato esercito *Haganah* (Difesa), capitanato da ufficiali giovani e agguerriti. Uno su tutti: il 33enne **Moshe Dayan**. Gli uomini non mancano. Scarseggiano però i quadri militari e gli armamenti: soprattutto l'artiglieria (pochissimi cannoni), i mezzi corazzati e l'aeronautica (una trentina di vecchi aerei incollati con lo sputo), perfino le uniformi. Non basta l'esperienza di due corpi speciali che affiancano le truppe regolari: **il Lehi e l'irgun**, specializzati in terrorismo e antiterrorismo negli anni del mandato britannico e delle imboscate arabe. Troppo poco, almeno sulla carta, per fronteggiare l'esercito egiziano, la Legione Araba transgiordana guidata dal mitico **Glubb Pascià**, le quattro divisioni siriane e irachene e un corpo di volontari libanesi e sauditi: 150 mila uomini con 800 cannoni, 120 carri armati, 80 autoblindo e 150 aerei. Davide contro Golia.

La prima guerra. Le prime ore di combattimenti, per Israele, sembrano l'inizio della fine. Le truppe egiziane, da Sud, affondano come il coltello caldo nel burro e raggiungono le porte di Tel Aviv. Gli altri eserciti, da Nord, puntano su Gerusalemme e sul porto petrolifero di Haifa. L'Onu però impone una tregua di sei settimane. E quando gli arabi la violano, ripartendo all'offensiva dopo un mese, non hanno più di fronte l'armata Brancaleone raccogliaticcia e male in arnese dei primi giorni. In quel breve lasso di tempo Israele è riuscito a mettere in piedi un miracolo di esercito e anche a procurarsi qualche arma pesante e qualche aereo in più, mentre migliaia di volontari – ebrei e non – sono sopraggiunti dai campi di battaglia di mezza Europa per dare una mano.

Gli egiziani vengono travolti sul fronte Sud da un blitz ribattezzato col nome biblico "Operazione Dieci Piaghe". E a Nord gli altri eserciti arabi sono colti di sorpresa. **Gli Spitfire** israeliani, residui bellici comprati al mercato dell'usato, sorvolano e bombardano indisturbati Damasco e Amman. E i bazooka con la stella di David distruggono la metà dei carri armati nemici. L'Onu ordina una seconda tregua e nomina mediatore il conte Folke Bernadotte, un diplomatico e filantropo svedese nipote di re Gustavo IV. Mediatore si fa per dire: impone altre due tregue, ma parteggia apertamente per gli arabi. Di lui si occupa **la banda Stern**, organizzazione paramilitare sionista di estrema destra dove milita il futuro premier **Yitzhak Shamir**: il conte viene assassinato il 17 settembre a Gerusalemme. La tregua salta e la guerra ricomincia. L'haganah affronta separatamente gli eserciti arabi e li sbaraglia l'uno dopo l'altro.

La prima guerra arabo-israeliana si conclude alla fine del 1948. Israele non solo ha riconquistato le posizioni di partenza, ma si è ingrandito di oltre un terzo, conquistando Gaza, l'intero Negev e la Galilea occidentale. Il bilancio delle vittime è pesante: 6 mila morti ebrei (di cui 2 mila civili) e 10 mila arabi.

Poi c'è l'esodo (in arabo nakba, "catastrofe") di 711 mila profughi palestinesi musulmani e cristiani che - cacciati dalle proprie case o spinti dagli orrori della guerra - lasciano Israele e si rifugiano in Transgiordania e nella West Bank (la Cisgiordania formata da Gerusalemme Est, Giudea e Samaria).

La nakba apre la piaga purulenta e mai sanata dei campi profughi per molti rifugiati e loro discendenti (censiti nel 2015 dall'Onu in 5.149.742, sparsi fra Giordania, Cisgiordania, Gaza, Siria e Libano).

Anche perché, nel dicembre del 1948, l'Onu **approva la risoluzione 194** che consente *"ai rifugiati che lo vogliano di tornare alle proprie case e vivere in pace coi loro vicini"* e promette *"indennizzi per le proprietà di quanti scelgano di non tornare"*, ma a patto che arabi e israeliani siglino un trattato di pace. Cosa che non avverrà mai, o troppo tardi, per il rifiuto degli Stati arabi di riconoscere Israele. In parallelo, 600 mila profughi ebrei abbandonano le loro case nei Paesi arabi e trovano riparo in Israele.

Nel febbraio del 1949, dopo la Conferenza di Rodi, gli arabi sconfitti firmano con Israele, ciascuno per suo conto, **degli armistizi che di fatto gli riconoscono la sovranità sui territori assegnati dall'Onu nel 1947,** più una piccola parte di quelli appena conquistati: una porzione di Galilea, subito annessa da Israele.

Che si ritira dagli altri territori occupati: la striscia di Gaza viene occupata militarmente dall'Egitto e la Cisgiordania e Gerusalemme Est dalla Transgiordania (d'ora in poi Giordania). Così neppure ora i palestinesi e i loro presunti alleati arabi danno vita allo Stato di Palestina. Anzi, rinnegano gli armistizi appena siglati, pronti a tornare all'attacco per cancellare lo Stato ebraico dalla carta geografica, usando i palestinesi nei campi profughi come scudi umani e armi di propaganda.

La crisi di Suez. Nel 1955 il presidente egiziano Gamal Abdel Nasser, il generale che tre anni prima ha rovesciato re Farouk, assume il controllo del Canale di Suez scippandolo al Regno Unito. Londra interrompe i rifornimenti di armi e i finanziamenti per la diga di Assuan e Nasser, per tutta risposta, nel 1956 nazionalizza il Canale, lo chiude alle navi commerciali di Israele, si allea con l'urss e avvia un poderoso piano di riarmo. Francia, Gran Bretagna e Israele intervengono militarmente, con l'appoggio Usa.

È la seconda guerra arabo-israeliana. Fra il 29 ottobre e il 5 novembre, l'esercito di Nasser tracolla, mentre le truppe con la stella di Davide dilagano fino a Sharm-el-sheik al comando di Moshe Dayan, il generale con la benda nera sull'occhio sinistro perduto nella Seconda guerra mondiale. Se a bloccarle non intervenisse l'Onu per ordine americano, arriverebbero al Cairo. Bilancio finale: mille caduti e 6 mila prigionieri egiziani; 180 morti e 4 prigionieri israeliani.

La tensione si placa per dieci anni, ma il fuoco cova sempre sotto la cenere, per la gran voglia di rivalsa dell'Egitto umiliato e per la Guerra fredda tra Usa e Urss, che giocano sullo scacchiere mediorientale una partita tutta loro. (1-continua)